

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Oscar Luigi Scalfaro

■ «La bellezza di questa amicizia è quella che mi ha consentito sempre di dire a Cossiga il mio pensiero, specie quando non coincideva con il suo, ripeto: questo è avvenuto sempre»

L'incontro tra l'ex An e il gran «ricucitore»

■ Si sono appartati per qualche minuto. Da sempre è Gianni Letta, anche nei momenti più aspri, a tenere le fila del rapporto con Gianfranco Fini. Un canale interrotto solo per brevi periodi. Ieri, dopo la camera ardente dell'ex presidente della Repubblica Cossiga, un nuovo «contatto» fra il sottosegretario e il Presidente della Camera. Al centro del discorso i gravi attacchi istituzionali da parte di esponenti del Pdl

La processione

Gli amici, gli ex amici e (anche) gli ex nemici



Cena a villa La Certosa fra Berlusconi e Pisanu. I due, dopo la camera ardente, sono volati in Sardegna. Poi il summit



«Ce l'aveva con tutti anche con la Dc: non ce lo meritavamo, ma forse un po' sì». Così Franco Marini, l'ex presidente del Senato

incroci. Esce Cirino Pomicino, 'o ministro, ed entra Angelino Alfano, che ministro lo è. Se ne va il cardinale Tarcisio Bertone con zucchetto rosso, racconta dei dialoghi di Cossiga con papa Ratzinger e arriva Marco Pannella a rendere omaggio all'eterno nemico. Spunta padre Oyet Latansio James, prete sudanese, con la sua stralunata testimonianza: «Avevo incontrato Cossiga per caso in piazza Montecitorio, gli avevo chiesto come fa un immigrato a integrarsi. Mi aveva risposto: amando il paese in cui si trova». Enzo Carra, amico di antichissima data, osserva la scena in disparte: «È incredibile come un uomo che ha diviso il paese raccolga ora attorno a sé una simile corallità, adesso con lui, se ne va tutta la nostra storia».

Sfilano i successori al Quirinale, Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi. Si accalcano in abito scuro i grand commis, il governatore Mario Draghi, i vertici dei servizi segreti che lo hanno venerato fino all'ultimo momento come un punto di riferimento, una specie di padre spirituale, di lord protettore. I generali. Gabriele Mori («Una volta a Palermo, ero comandante dei carabinieri, mi disse: lei è Mori. Io sono Cossiga. Ci sentivano ogni mattina alle 6.30, non abbiamo mai smesso»). Niccolò Pollari. Gianni De Gennari. Antonio Manganeli.

«Ce l'aveva con tutti, anche con la Dc: non ce lo meritavamo, ma forse un po' sì», ammette Franco Marini. «Lo vidi la prima volta il 18 aprile 1948, il giorno delle elezioni, avevo 7 anni. Discuteva a Sassari con monsignor Masia, parlavano della targa dei Comitati civici troppo vicina a quella dei seggi elettorali. Era poco più di un ragazzo, capii che aveva autorità», ricorda Arturo Parisi.

Alla fine del pomeriggio arriva anche Berlusconi. Abbraccia i figli di Cossiga prima di fermarsi per qualche minuto davanti alla bara e se ne va senza parlare. Pisanu che è rimasto lì tutto il tempo ora sembra essersi dileguato. È nato a pochi chilometri dal luogo in cui sarà sepolto Francesco Cossiga e ha condiviso con lui tutta la sua carriera politica, da quando negli anni Cinquanta i «giovani turchi» diedero la scalata alla Dc sassarese a quando insieme andarono a pregare sulla tomba di Aldo Moro. Gli è toccato sedere quella poltrona al Viminale che fu il primo drammatico incarico del gran «picconatore». In mattinata, davanti al suo feretro, aveva iniziato con l'inquilino di oggi, Roberto Maroni, uno strano dialogo. Il democristiano - insolitamente loquace, lui che è ascritto alla categoria dei sardi «muti» - raccontava il suo Francesco. E il leghista stava a sentire.

Il ministro

Bossi: «I suoi segreti? Meglio non indagare»

■ Umberto Bossi dice di non essere curioso riguardo il contenuto delle lettere lasciate alle istituzioni da Francesco Cossiga e anzi, si lascia andare a un suggerimento: «sui segreti di Cossiga è meglio non indagare».

Il leader della Lega e ministro delle Riforme si trova in Veneto, a Calalzo di Cadore, insieme ai ministri Calderoli e Tremonti. Poco dopo, tutti e tre sono andati fuori a cena per festeggiare i 63 anni del ministro dell'Economia. «Cossiga ha passato tutta la vita - ha aggiunto Bossi - a ficcarsi nelle cose. Sulle lettere non sono curioso, è meglio non averle quelle curiosità lì». E anche se oggi, nel giorno della camera ardente del presidente emerito, nel mondo della politica è calato il silenzio, il ministro Bossi sceglie di ricordare Cossiga in modo inconsueto. «Era un uomo a cui piaceva navigare nel mare mosso - ha ripetuto ancora il Senatur -. Era un uomo da mare mosso. E se il mare non era mosso si metteva a soffiare lui».